



INDICE DEL NUMERO 8 – Febbraio 2019

EDITORIALE

La nuova Biblioteca INVALSI avrà presto un nome: Aldo Visalberghi pagina 2

OVERVIEW

Valu.E for Schools: una nuova proposta per la scuola, la formazione e la ricerca pagina 5

CHIAVI DI LETTURA

Le competenze digitali per il Lifelong Learning pagina 9

FOCUS

La terza edizione del seminario “I dati INVALSI: uno strumento per la ricerca”, occasione di confronto sull'utilizzo dei dati pagina 13

INTERNATIONAL

School networks: reflections from London's Institute of Education pagina 16

I NETWORK NAZIONALI E INTERNAZIONALI DI VALU.E

"Training actions and evaluation processes": appunti di ricerca dal Convegno Internazionale SIRD pagina 20

Settant'anni di Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Valu.Enews ne discute con Annalisa Furia pagina 25

Come pubblicare un paper scientifico: Author Seminar alla Biblioteca INVALSI pagina 29

PAGINE

Efficacia educativa: Jaap Scheerens a Roma ospite del Progetto PON Valu.E e della Biblioteca INVALSI pagina 32

RAV e dintorni: verso il consolidamento del Sistema Nazionale di Valutazione pagina 36

COLOPHON

Redazione pagina 38

Progetto PON Valu.E – INVALSI – Via Ippolito Nievo, 35, 00153 ROMA – Redazione: valuenews@INVALSI.it

La nuova Biblioteca INVALSI avrà presto un nome: Aldo Visalberghi



Dal 22 novembre 2018 la Biblioteca INVALSI ha ripreso a funzionare a pieno ritmo nella nuova sede di Roma dando anche avvio agli **eventi culturali nella sua nuova Sala seminari**. Dall'agosto del 2015, infatti, l'INVALSI ha lasciato Villa Falconieri, la prestigiosa sede di Frascati, e si è trasferito a Roma, in via Ippolito Nievo 35 per una serie di motivi, non ultimo l'impossibilità di adeguare le infrastrutture tecnologiche nella villa cinquecentesca.

La grande dotazione libraria della Biblioteca è stata trasferita nella sede romana che utilizza anche locali di custodia decentrati utilizzando un avanzato servizio di consegna veloce e di estrazione e riproduzione di documenti. Nella struttura lavorano 3 dipendenti coordinati dalla responsabile, dott.ssa Rita Marzoli. La sala per seminari e incontri pubblici ha una capienza di circa quaranta persone.

La Biblioteca offre un servizio fondamentale nell'ambito delle finalità dell'Istituto, poiché dispone di una delle più cospicue dotazioni di testi sulle scienze dell'educazione e sulla valutazione in campo formativo. La possibilità di avere così a portata di mano studi e ricerche, di poter accedere facilmente anche ai prestiti inter-bibliotecari rende le attività dell'INVALSI più saldamente ancorate alle diverse dimensioni della ricerca.

Il primo seminario pubblico dal titolo *Tra misura e valutazione: inattualità di Aldo Visalberghi*, anche se a inviti per il numero limitato di posti disponibili, si è svolto il 4 febbraio u.s. per la presentazione del testo, a cura di Cristiano Corsini, [Rileggere Visalberghi](#), di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita.

Per una singolare coincidenza, il seminario inaugurale della Biblioteca riguardava il primo Presidente del CEDE, acronimo del Centro Europeo dell'Educazione e antenato dell'INVALSI. Aldo Visalberghi, infatti, ha inaugurato l'interesse pionieristico dell'Italia per le ricerche educative internazionali con l'adesione alla ricerca IEA. È stato **un pedagogista di statura internazionale**, cosa non consueta nell'accademia pedagogica del tempo piuttosto propensa, invece, a riflettere e a studiare secondo una tradizione fortemente ancorata alle prospettive nazionali. Visalberghi inoltre, svolse un ruolo fondamentale nell'introdurre in Italia il pensiero del filosofo e pedagogista statunitense John Dewey, di cui tradusse la Logica. Si è trattato di un'operazione culturale di grande spessore che ha consentito a generazioni di studiosi e studenti universitari di entrare in contatto con temi rilevanti che avevano a che fare con i fondamenti democratici dell'educazione, con le caratteristiche del procedimento euristico negli esseri umani, con la rilevanza del rapporto tra pensiero riflessivo ed esperienza, con aspetti metodologici propri dell'insegnare e così via. Tutti questi temi sono stati analizzati e discussi proprio alla luce della funzione che l'educazione deve svolgere in una società democratica: aver introdotto in Italia il pensiero di Dewey quando il nostro Paese, uscito da pochi anni da una guerra disastrosa, si impegnavo in una ricostruzione anche morale e politica, ha significato fornire strumenti concettuali di grande rilevanza per la formazione delle future generazioni.

Venendo, inoltre, ai temi che più interessano l'attività dell'INVALSI, Visalberghi con la lungimiranza che sempre accompagna le visioni delle persone veramente colte, mentre ha aderito con decisione alle nascenti ricerche internazionali, ha anche discusso le questioni collegate alle caratteristiche delle misure standardizzate, ai loro vantaggi e ai loro limiti. Si tratta di un contributo ancora una volta molto rilevante per la serietà delle argomentazioni, senza furori ideologici e senza entusiasmi baldanzosi, così come ci si aspetterebbe sempre da coloro che rivestono funzioni intellettuali. Il seminario del 4 febbraio 2019 è stato pertanto l'occasione per riprendere il filo del discorso sulla valutazione con la pacatezza degli argomenti e la profondità del confronto delle posizioni quando poggiano su solide ragioni.

È proprio durante questo seminario che Raimondo Bolletta ha lanciato l'idea, subito accolta da tutti i presenti, di intitolare la Biblioteca INVALSI a Aldo Visalberghi. Dopo poche settimane **il Consiglio di Amministrazione dell'INVALSI ha deliberato** quindi di intitolare la Biblioteca a questo grande studioso.



*Il pedagoga delle Università di Torino, Milano e Roma Aldo Visalberghi durante una festa al CEDE
(Centro Europeo dell'Educazione), Villa Falconieri, Frascati (Roma), 1983*

Anna Maria Ajello
*Presidente INVALSI
Ordinario di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione
Università Sapienza di Roma*

OVERVIEW

Gli obiettivi di ricerca e l'approccio metodologico di Valu.E

Valu.E for Schools: una nuova proposta per la scuola, la formazione e la ricerca

È stato pubblicato sul [Portale ufficiale dell'INVALSI](#), nell'ambito del Progetto PON Valu.E, un “Avviso pubblico di Manifestazione di interesse per la partecipazione alla procedura negoziata sotto soglia per la realizzazione di attività di formazione e supporto alle scuole nell'autovalutazione”.

L'Azione 2 del Progetto PON Valu.E - Sostenere l'autovalutazione delle scuole - ha come finalità quella di testare l'efficacia di modelli formativi diversi a supporto delle attività di autovalutazione delle scuole così come delineate dal Sistema Nazionale di Valutazione (SNV).



Il presente avviso costituisce invito a presentare manifestazioni di interesse per la partecipazione alla successiva procedura negoziata sotto soglia per la selezione di n. 3 soggetti affidatari, ciascuno afferente ad una Macro Area del territorio nazionale (Nord, Centro, Sud e Isole). I tre soggetti affidatari, che saranno selezionati sulla base di una successiva procedura negoziata sotto soglia, dovranno progettare e realizzare attività di formazione e supporto specialistico in presenza e/o a distanza, anche attraverso l'implementazione di soluzioni tecnologiche avanzate, presso un campione di scuole individuate da INVALSI.

*Per definire in chiave innovativa il framework scientifico e gli indirizzi culturali e professionali dei percorsi di formazione e di supporto all'autovalutazione scolastica che l'INVALSI intende perseguire attraverso l'Azione 2 del Progetto PON Valu.E **Sostenere l'autovalutazione delle scuole**, il gruppo di ricerca del Progetto PON Valu.E si sta avvalendo della consulenza pedagogica del Prof. Filippo Gomez Paloma dell'Università di Salerno. La sua funzione, ad oggi, è stata quella di accompagnare il gruppo di progettazione nella definizione delle tre Linee di Azione Formativa (LAF) che rappresentano uno sfondo di integrazione teorica per la progettazione delle attività messe a bando. Il Professor Gomez Paloma ha scritto in collaborazione con la Redazione di Valu.Enews questo Editoriale a presentazione del background teorico e metodologico delle Linee di Azione Formativa (LAF) dell'Azione 2 del Progetto Valu.E.*

L'Azione 2 del Progetto Valu.E ha come fine quello di “testare e valutare l'efficacia di modelli formativi diversi a supporto delle attività di autovalutazione delle scuole nel Sistema Nazionale di Valutazione”.

Attori primari di questa Azione sono coloro che lavorano nella formazione del personale (in primo luogo le Università, gli enti di ricerca, le reti di scuole, gli enti di formazione, le associazioni, etc.) che, sulla base di un [Bando di gara ad evidenza pubblica pubblicato dall'INVALSI](#), saranno chiamati a collaborare con l'INVALSI nell'ambito del Progetto Valu.E per la progettazione e la realizzazione di attività formative e di supporto alle scuole. Queste attività di ricerca e formazione saranno volte a migliorare le capacità di intervento delle scuole italiane nell'autodiagnosi e nella compilazione del Rapporto di Autovalutazione (RAV) attraverso l'utilizzo di modalità innovative dedicate, con particolare riguardo allo sviluppo di competenze specialistiche per il personale scolastico.

Gli obiettivi principali delle tre Linee di Azione Formativa (LAF). Quando l'INVALSI mi ha commissionato il compito di prefigurare un'intelaiatura scientifica che potesse orientare i soggetti potenzialmente interessati a prendere parte al Bando di gara nella redazione dei progetti, ho compreso il significato e il valore di tale necessità e ho condiviso l'idea di stilare delle linee guida. Riflettendo e confrontandomi con i colleghi del gruppo di ricerca del Progetto PON Valu.E ho ritenuto rilevante predisporre una cornice d'azione formativa entro la quale i soggetti partecipanti possano intervenire autonomamente nell'ambito della ricerca e della formazione, partendo dal postulato indiscusso che il loro contributo scientifico e professionale rappresenta per la comunità scolastica un valore aggiunto di cui l'INVALSI si vuole avvalere. Ecco il motivo per cui sono nate le tre [Linee di Azione Formativa \(LAF\)](#) che presentiamo in questa sede.

Ma andiamo per ordine e cerchiamo di comprendere alcuni elementi di questi tre percorsi che, in seguito alla selezione dei progetti a livello nazionale, dovranno essere implementati. Innanzitutto il *significato* delle Linee di Azione Formativa, poi le *caratteristiche* delle varie proposte e il perché di queste scelte e, infine, la *ricaduta* che ci si aspetta in futuro (*vision*).

In questi ultimi anni la comunità scientifica e di professionisti che si occupano a vario titolo di ricerca nell'ambito dell'*education* ha fatto grandi passi avanti. Molte sono le scuole di pensiero in Italia che riconoscono la formazione in ambito scolastico come un indispensabile motore scientifico e culturale che consente ai docenti e ai Dirigenti Scolastici di modulare e rimodulare le proprie azioni didattiche e gestionali. Si tratta di una ricorsività necessaria che non si accontenta solo dell'aggiornamento a livello dei contenuti delle innovazioni scientifiche e culturali, ma che si orienta oggi verso la consapevolezza dei bisogni, dei significati soggettivi attribuibili all'esperienza (non solo professionale ma anche personale e di vita) e della valorizzazione delle attitudini necessarie per interagire professionalmente in modo costruttivo e fruttuoso. È un po' come se si riconoscesse finalmente che, oltre all'*oggetto* della formazione, c'è da lavorare specificamente anche sul *soggetto formatore* e sul *soggetto che si deve formare*.

Le modalità con le quali operare in tale direzione possono essere tante, e non è detto che tutte conducano a traguardi significativi e utili alla comunità scolastica.

In qualità di esperto di ricerca didattica ed educativa ho pertanto contribuito a delineare tre LAF che rispecchiassero alcune tra le diverse modalità grazie alle quali sia possibile intervenire. Ciascuna di queste LAF afferisce a specifiche teorie pedagogiche frutto di studi nazionali e internazionali; queste teorie sono riconosciute come attendibili e hanno acquisito validità scientifica grazie a pregresse ricerche e progetti realizzati.

Entriamo ora sinteticamente nel merito delle tre LAF e proviamo a descriverle partendo dalla prospettiva del formando, più che dai paradigmi scientifici che sottendono le stesse. Nella fattispecie: che cosa significa per il docente e per il Dirigente Scolastico confrontarsi con una specifica tipologia di approccio?

La prima LAF: uno *studio di caso*. Partiamo dalla prima LAF, il cosiddetto *studio di caso*: senza voler entrare eccessivamente nel dettaglio, si tratta di un intervento di formazione che è finalizzato alla consapevolezza delle connessioni causali e correlative complesse che intercorrono tra alcuni fattori presi in considerazione e che definiscono la “specificità intrinseca” della tipologia di caso studiato. Un modo, in pratica, per “entrare” nelle dinamiche complesse delle attività autovalutative e valutative della scuola e accompagnare gli attori di tali processi a qualificarne consapevolmente le azioni e gli effetti. L'obiettivo che questa LAF 1 dovrebbe perseguire è la costruzione di un modello formativo di tipo qualitativo attraverso interventi/confronti realizzati, all'insegna di un approccio olistico, e che mirino a considerare il caso nella sua unica e irripetibile complessità. La parola chiave che potrebbe rappresentare la suddetta LAF è *immersione*.

La seconda LAF: il *Peer Learning*. La seconda LAF, invece, opera secondo un'interessante logica di complementarietà e di molteplicità dei confronti e dei significati esperienziali. Si tratta del principio del *Peer Learning*, i cui vantaggi oggi sono oramai unanimemente riconosciuti a livello scientifico. Un apprendimento tra pari è quello che favorisce, con un'elevata possibilità di successo, lo sviluppo delle competenze e delle capacità di tutti i soggetti chiamati insieme a cooperare a partire dal reciproco riconoscimento del valore aggiunto dato dall'azione sinergica di tutti i protagonisti di questo processo. Ma quali sono i requisiti strutturali che intendiamo alla base di questo processo di *Peer Learning*? La cooperazione, la messa in discussione, l'immedesimazione, la divergenza mentale, il riconoscimento dei propri limiti e delle proprie potenzialità: questi sono solo alcuni tra i concetti fondamentali che orientano tale modalità di lavoro. Con queste basi, il *Peer Learning*, che vede partecipare attori di più scuole – sia a livello orizzontale (docenti/docenti e Dirigenti Scolastici/Dirigenti Scolastici), sia verticale (Dirigenti Scolastici/docenti e docenti/Dirigenti Scolastici) – si prefigura come un approccio funzionale e valido per quei soggetti affidatari interessati a lavorare sullo sviluppo di una *plusvalenza* che può sortire da un lavoro fondato sulla collettività e lo scambio per la crescita professionale. Potremmo dire che è un approccio che risponde alla parola chiave uno più uno è uguale a tre.

La terza LAF: la *Formazione Situata ed Enattiva*. La terza LAF, pur avendo come connotazioni specifiche caratteristiche che potrebbero sembrare classiche e tradizionali nell'ambito del lavoro formativo, è una delle più difficili da attuare; nello stesso tempo è quella che, se ben compresa e implementata, potrebbe produrre ricadute più facilmente evidenziabili e tangibili. I principi della Formazione Situata, infatti, si giustificano in quanto si parte dall'idea che la didattica debba avere un valore *enattivo*, ovverosia essere orientata a perseguire un modello di formazione che consenta di valorizzare il contesto grazie al quale i processi acquisiscono significato e senso. Questa caratteristica di *enattività*, ormai riconosciuta e valorizzata a livello teorico, resta tuttavia ancora difficile da attuare. Infatti, mettere a fuoco le condizioni sociali dei processi di costruzione della conoscenza, nonché della formazione di competenze e tentare di superare la separazione/opposizione fra teoria e pratica – interpretando la formazione come attività eminentemente sociale e, quindi, connotata più o meno implicitamente da istanze emotive e di vissuto culturale – non rappresenta una semplice trasformazione metodologica. Si tratta di ripensare e riconoscere innanzitutto i meccanismi che sottendono agli apprendimenti al fine di consentire al *formatore* di esser parte del processo quanto lo sono il *formando* e il *contesto*: un processo all'interno del quale non esistono concetti da apprendere che siano avulsi

da queste componenti. I docenti e i dirigenti scolastici che vivranno questa esperienza si aspetteranno di essere considerati attori protagonisti della costruzione e dell'attribuzione dei significati della conoscenza e delle competenze. Quest'ultime acquisiranno, pertanto, una connotazione psico-sociale dove *corpo*, *mente* e *contesto* faranno da collante metodologico. La parola chiave della LAF 3, quindi, potrebbe essere *interazione*.

Aver definito le LAF, però, sicuramente non è sufficiente. Una volta che i soggetti partiranno con i loro progetti, infatti, all'INVALSI spetterà il compito di monitorarne l'andamento e gli effetti, cercando di comprendere principalmente quali sono i processi che si attiveranno e che porteranno a dei reali avanzamenti di competenza e successo nell'ambito culturale e progettuale dell'autovalutazione delle scuole.

Valu.E for Schools: un grande gioco di squadra. Ed è proprio questo secondo compito che sollecita in me una grande curiosità scientifica, per poter comprendere come queste tre LAF potranno poi tradursi in modelli formativi da capitalizzare per il futuro. È questo infatti l'obiettivo primario dell'Azione 2 del Progetto Valu.E. D'altronde, se si è giunti finalmente (così pare) a riconoscere la valutazione e l'autovalutazione come strumento formativo e orientativo e non mero adempimento formale impregnato di asettiche sentenze, significa che siamo pronti a raccogliere i frutti di questo processo; significa, ancora, che si è messo in moto con vigore anche nel nostro Paese un nuovo filone di ricerca e di formazione da curare, sviluppare e sistematizzare. Oggi il mondo della ricerca e quello della scuola risultano ben consapevoli che per formare personale competente in ambito valutativo e autovalutativo ci sia bisogno di un grande gioco di squadra che coinvolga tutti gli stakeholder di ambito scolastico. Il tutto sempre a conferma che *oggetto* e *soggetto* di formazione, pur conservando la loro autonomia ontologica, restano due facce della stessa medaglia e, pertanto, fanno parte di uno stesso processo di *insegnamento* e *apprendimento*. Ecco perché attraverso l'Azione 2 del Progetto Valu.E, che abbiamo ribattezzato Valu.E for Schools, si vuole predisporre uno spazio di dialogo reale e significativo tra ricerca formativa e scuola, in cui la valutazione e l'autovalutazione diventino terreno di confronto per la crescita professionale di tutti gli attori protagonisti del mondo scolastico.

Filippo Gomez Paloma

Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell'Università di Salerno

*Esperto Senior del Progetto PON Valu.E **

** L'autore è docente presso il Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell'Università di Salerno. Abilitato scientificamente a Professore Ordinario di Didattica, Pedagogia Speciale e Ricerca educativa, è Esperto Senior e Consulente Pedagogico dell'INVALSI nell'ambito del Progetto PON Valu.E per cui si occupa di ricerca nell'ambito del sostegno all'autovalutazione scolastica.*

Le competenze digitali per il Lifelong Learning

Negli ultimi decenni, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) hanno conosciuto un considerevole sviluppo, provocando una radicale trasformazione delle nostre società. La diffusione del personal computer dagli anni Ottanta, seguita dall'esplosione di Web negli anni Novanta/Duemila e dalla vastissima penetrazione delle tecnologie mobili negli ultimi due lustri, hanno dato un notevole impulso alla digitalizzazione di gran parte delle nostre attività, dal lavoro allo studio, dal tempo libero all'impegno civico-



sociale. Formule quali “società dell'informazione”, “società della conoscenza” o ancora “società delle reti” sono indicative della portata epocale dei cambiamenti in corso. Le dimensioni di queste trasformazioni hanno sollecitato un ripensamento del concetto stesso di literacy: tradizionalmente associato alle conoscenze e abilità di base (saper leggere e scrivere), il concetto di literacy è oggi sottoposto ad un ampliamento per includere nuove forme di literacy o, coerentemente con il lessico utilizzato dagli organismi internazionali, nuove competenze, in particolare quelle necessarie per interagire con e nei nuovi media digitali. Il concetto di **competenza digitale** si colloca in questo contesto. Che cosa si intende con questa espressione? Perché la competenza digitale è oggi così rilevante?

Che cos'è la competenza digitale?

L'espressione *competenza digitale* è stata ufficialmente introdotta nel lessico istituzionale europeo nel dicembre 2006 con la Raccomandazione del Parlamento e Consiglio europeo, in cui viene definita come la capacità di utilizzare criticamente e in modo sicuro le TIC per attività professionali, di svago o comunicative. Nel documento si precisa che tale competenza comporta una buona conoscenza della natura, del ruolo e delle opportunità che le TIC offrono nella vita quotidiana, privata, sociale e lavorativa, ed in particolare delle potenzialità di Internet per lo scambio di informazioni e la collaborazione in rete, l'apprendimento e la ricerca. Si sottolinea altresì che l'uso delle TIC richiede un atteggiamento critico e riflessivo, ossia un'attenzione verso i problemi legati alla validità e affidabilità delle informazioni e un interesse ad impegnarsi in comunità e reti per fini culturali, sociali e/o professionali.

Sin da questa definizione emerge una visione della *competenza digitale* non appiattita sugli aspetti tecnico-procedurali, bensì caratterizzata da una complessità che rinvia ad una **cultura digitale** più ampia. Una simile prospettiva segna una svolta importante rispetto al passato, fortemente ancorato all'approccio *ECDL* (*European Computer Driving Licence*) dominante a livello europeo per un ventennio e orientato verso le abilità informatiche di base. Con la Raccomandazione del 2006, l'Unione

europea non solo annovera la *competenza digitale* tra i saperi di base che la scuola deve promuovere, ma introduce anche una visione più articolata del digitale, che include dimensioni cognitive ed etiche sicuramente più significative sul piano educativo.

Oltre all'approccio istituzionale, si possono indicare diverse tradizioni di ricerca che hanno condotto ad una rappresentazione più evoluta del concetto di *competenza digitale*. Tra queste vanno sicuramente ricordati gli studi intorno alla *computer literacy*, all'*information literacy* e alla *media literacy* (Calvani, Fini & Ranieri, 2010a). Ad esempio, il concetto di *computer literacy* si è progressivamente orientato verso approcci più riflessivi e meno tecnicistici nei confronti delle TIC venendo ad indicare: il saper usare le tecnologie e gli strumenti comunicativi per accedere, gestire, integrare, valutare e creare informazioni allo scopo di agire adeguatamente nella società della conoscenza, riuscendo ad integrarle con successo nella vita di tutti i giorni. Allo stesso tempo, è stata progressivamente approfondita la riflessione intorno al concetto di *information literacy*, dapprima intesa come la capacità di comprendere i propri bisogni informativi e di valutare criticamente l'informazione (ACRL, 2000), e successivamente reinterpretata in chiave più contestuale e socialmente orientata ([ACRL, 2016](#)). Altri autori, muovendo dalle prospettive della *media literacy education*, hanno posto l'accento sulla comprensione critica dei media e delle loro implicazioni sociali, economiche e culturali.

Tenendo conto di questa varietà di approccio, Calvani, Ranieri e Fini ([2010b, p. 13](#)) hanno proposto la seguente definizione:

La competenza digitale consiste nel saper esplorare ed affrontare in modo flessibile situazioni tecnologiche nuove, nel saper analizzare selezionare e valutare criticamente dati e informazioni, nel sapersi avvalere del potenziale delle tecnologie per la rappresentazione e soluzione di problemi e per la costruzione condivisa e collaborativa della conoscenza, mantenendo la consapevolezza delle responsabilità personali, del confine tra sé e gli altri e del rispetto dei diritti/doveri reciproci.

Più recentemente, il centro di ricerca [JRC-IPTS](#) ha elaborato **DigComp**, un quadro di riferimento per la competenza digitale che recupera e approfondisce le indicazioni delle Raccomandazioni, integrandole con i contributi offerti dai vari studiosi del settore. Il modello identifica e descrive le competenze digitali in termini di conoscenze, abilità e atteggiamenti, prestando attenzione ai bisogni dei cittadini che abitano nel nuovo mondo digitalizzato, ossia: bisogno di essere informati, di interagire, di esprimersi, di sicurezza, di saper gestire situazioni problematiche legate all'uso di strumenti digitali.

DigComp individua 21 competenze riconducibili a cinque aree principali:

- Area di competenza 1: *information literacy*. Quest'area riguarda tutte le conoscenze e abilità relative alla ricerca, selezione, valutazione, memorizzazione e recupero delle informazioni.
- Area di competenza 2: comunicazione e collaborazione. Quest'area riguarda la capacità di interagire in modo responsabile con le tecnologie, di condividere contenuti e di collaborare con gli altri.
- Area di competenza 3: creazione di contenuto digitale. Quest'area riguarda la capacità di creare, modificare, ricombinare contenuti digitali in modo creativo e nel rispetto del diritto d'autore.
- Area di competenza 4: sicurezza. Quest'area riguarda tutte le conoscenze e abilità necessarie per mettere in sicurezza i propri dispositivi, proteggere i propri dati personali, tutelare il benessere fisico e psicologico, e proteggere l'ambiente.

- Area di competenza 5: *problem solving*. Quest'area riguarda le capacità utili per affrontare problemi tecnologici, individuare soluzioni innovative con le tecnologie, aggiornare le proprie competenze digitali.

Perché la competenza digitale è importante?

La rilevanza della competenza digitale per i cittadini del nuovo Millennio può essere compresa a partire da almeno quattro prospettive, ravvisabili anche nelle politiche istituzionali promosse a livello nazionale ed internazionale, vale dire: la *prospettiva dell'inclusione*, la *prospettiva pedagogica*, la *prospettiva economicistica* e la *prospettiva professionalizzante*.

Secondo la **prospettiva dell'inclusione**, l'acquisizione e lo sviluppo di competenze digitali favoriscono la partecipazione dei cittadini alla vita sociale, politica ed economica delle società contemporanee. La competenza digitale viene così intesa come volano per la promozione sociale di soggetti a rischio di emarginazione. Sono riconducibili a questa prospettiva le iniziative intraprese dall'Unione europea sul tema dell'*e-inclusion*, espressione con cui si fa riferimento alle azioni orientate a realizzare "una società dell'informazione per tutti". Dalla [Dichiarazione Ministeriale di Riga del 2006](#) all'[Agenda digitale europea – Europa 2020](#), gli interventi sollecitati dall'Unione europea in questo ambito hanno avuto per obiettivo l'allargamento della partecipazione alla società dell'informazione nell'ottica del superamento del divario digitale.

Guardando alla competenza digitale nella **prospettiva pedagogica**, il pensiero torna alla già menzionata Raccomandazione del 2006 attraverso cui l'Unione europea ha riconfigurato il quadro delle competenze di base per il *lifelong learning*, attribuendo un ruolo chiave alla competenza digitale vista come indispensabile per la formazione permanente. Questo importante cambiamento dovrebbe condurre a una revisione non solo dei curricula tradizionali, ma anche delle pratiche didattiche e delle competenze dei docenti. Infatti, nel 2017 è stato pubblicato il quadro delle competenze digitali specifiche di insegnanti ed educatori, che vede una declinazione in chiave pedagogico-didattica di tali competenze, riconoscendo le peculiarità della professionalità del docente (si veda [Digital Competence Framework for Educators](#)).

Per quanto riguarda la **prospettiva economicistica** lo sviluppo della competenza digitale viene visto come uno degli elementi sui quali far leva per la crescita economica dei vari paesi: nella società delle reti, l'economia di mercato basata sulla cessione di beni o fornitura di servizi è stata sostituita dall'"economia cyberspaziale". Da questo punto di vista, le potenzialità di sviluppo delle risorse economiche di individui e società sono in relazione con la capacità di utilizzare efficacemente le TIC. Un richiamo a questi aspetti è presente in varie iniziative internazionali, ma è soprattutto nei documenti dell'OECD che si insiste sul fatto che una forza lavoro digitalmente competente costituisce un fattore chiave per la produttività, l'innovazione e lo sviluppo.

Vi è infine la **prospettiva professionalizzante**, legata a quella precedente ma non riducibile ad essa. In un [rapporto europeo sull'impatto delle TIC sul mondo del lavoro](#) si legge che nel 93% dei luoghi di lavoro in Europa si utilizza un computer, nel 94% si accede a Internet tramite banda larga, nel 75% ci si avvale di computer portatili e nel 63% di altri dispositivi mobili; in alcuni casi (5%), si fa anche ricorso a robot programmabili. Per questo, la gran parte delle professioni odierne richiede il possesso di competenze digitali di base, tra cui la comunicazione via e-mail o social media, la ricerca e l'editing dei documenti, la capacità di proteggere la privacy e i dati personali. Promuovere competenze digitali

significa anche abilitare i futuri cittadini alle nuove professioni o alle nuove modalità di svolgere professioni già consolidate.

Per approfondire:

ACRL (2000). *Information literacy competency standards for higher education*, Chicago. Illinois: American Library Association.

ACRL (2016). *Framework for Information Literacy for Higher Education*,
http://www.ala.org/acrl/sites/ala.org/acrl/files/content/issues/infolit/Framework_ILHE.pdf.

Calvani, A., Fini, A., & Ranieri, M. (2010a). *La competenza digitale nella scuola: modelli e strumenti per valutarla e svilupparla*. Trento: Erickson.

Calvani, A., Fini, A., & Ranieri, M. (2010b). *La competenza digitale nella scuola. Modelli, strumenti, ricerche*. *Giornale Italiano della ricerca educativa*, 5, 9-21. In Internet:
<http://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sird/article/view/283>.

Ranieri, M. (2018). *La "svolta digitale" negli studi sulle nuove literacy ed implicazioni educative*. In M. Ranieri (a cura di), *Teoria e pratica delle new media literacy nella scuola* (pp. 17-55). Roma: Aracne.

Maria Ranieri

*Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI)
dell'Università di Firenze*

* L'autrice è Professore associato presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università di Firenze per cui insegna *Metodi e Tecniche della Didattica e Nuove Tecnologie per l'Educazione e la Formazione*. Dottore di ricerca in *Telematica e Società dell'Informazione*, è abilitata scientificamente a Professore Ordinario per *Didattica e Pedagogia Speciale*. Autore di numerosi lavori sulle competenze digitali per la formazione, ha collaborato all'attivazione di diversi programmi di e-learning in ambito nazionale e internazionale. È Esperto Senior del Progetto Valu.E e lavora sulla formazione a distanza dei Nuclei Esterni di Valutazione (NEV) nell'ambito della valutazione esperta delle scuole.

La terza edizione del seminario “I dati INVALSI: uno strumento per la ricerca”, occasione di confronto sull'utilizzo dei dati

Tra il 26 e il 28 ottobre scorsi, presso l'Hotel Mercure Villa Romanazzi Carducci di Bari, circa **250 tra ricercatori e rappresentanti del mondo della scuola** si sono incontrati per condividere idee ed esperienze nell'ambito del Seminario “[I dati INVALSI: uno strumento per la ricerca](#)” a cura dell'**Area 2 – Servizio Statistico** di INVALSI.



Nel corso della sessione plenaria che ha dato il via alla nuova edizione del Seminario, **Patrizia Falzetti** (Dirigente Tecnologo e responsabile del Servizio Statistico INVALSI) e **Michele Cardone** (Ricercatore del Servizio Statistico INVALSI) si sono soffermati, tra i diversi temi trattati, sugli aspetti di novità che hanno riguardato le prove INVALSI, in base a quanto stabilito dal Decreto Legislativo 62/2017.

A partire dall' a.s. 2017/2018 **le prove standardizzate nazionali sono eseguite al computer** nel grado 8 (III sec. di I grado) e nel grado 10 (II secondaria di II grado), con correzione centralizzata delle domande a risposta aperta. Un'altra importante novità consiste nell'introduzione della prova di Inglese per il grado 5 (V primaria) e per il grado 8. In fine, si segnala che le prove non fanno più parte dell'esame conclusivo del primo ciclo di istruzione e la partecipazione alle stesse rappresenta un requisito di ammissione all'esame conclusivo del primo ciclo di istruzione.

Si tratta di cambiamenti che hanno contribuito, come hanno spiegato Patrizia Falzetti e Michele Cardone, a incentivare la predisposizione di aule di informatica nelle scuole secondarie di I grado, all'eliminazione di procedure di stampa, spedizione e archiviazione dei fascicoli cartacei contenenti le prove e all'eliminazione della correzione e della immissione dei dati da parte dei docenti. Sul piano statistico, l'introduzione delle prove computer based (CBT) ha contribuito ad una maggiore validità dei dati, con la scomparsa del cheating dai dati censuari e campionari dei gradi 8 e 10. Si segnala, inoltre, una maggiore partecipazione alle prove degli alunni nel grado 10.

La redazione di Valu.Enews ha incontrato **Patrizia Falzetti** in occasione della nuova edizione del Seminario “I dati INVALSI: uno strumento per la ricerca”, organizzato per la prima volta nel 2016 «con l'intento – racconta la dottoressa Falzetti - di creare uno spazio che mettesse insieme tutti: scuola, ricercatori, decisori». Un evento che si presenta rilevante anche per **fare un bilancio delle attività implementate**. «Siamo sempre disponibili ad accogliere suggerimenti per migliorare: chi usa i dati è chi

effettivamente ne vede l'utilità. Noi, in base al feedback che riceviamo, apportiamo se necessario modifiche per rendere i dati più facilmente fruibili».

La partecipazione al Seminario si è rivelata nel tempo sempre crescente, passando da 24 contributi ricevuti in occasione della prima edizione organizzata a Roma nel 2016, ai circa 60 contributi ricevuti l'anno successivo, fino a raggiungere gli 80 contributi circa quest'anno.

Nel corso di questa nuova edizione le **prove standardizzate nazionali** hanno fatto da **filo conduttore di diversi temi**. Tra i numerosi argomenti affrontati, **nelle sessioni parallele si è parlato anche di:**

- didattica dell'italiano, con attenzione alla grammatica, alla variabilità linguistica delle risposte ai quesiti a risposta aperta;
- didattica della matematica, con attenzione alle abilità numeriche degli studenti, alle strategie di soluzione;
- risorse per i servizi scolastici;
- disuguaglianze e mobilità sociale, con riferimento al tema della segregazione scolastica, al rapporto tra istruzione e mobilità sociale;
- impatto delle risorse per i servizi scolastici sui risultati degli studenti;
- monitoraggio e valutazione del miglioramento scolastico;
- studenti stranieri nel sistema scolastico italiano e delle loro performance;
- valutazione delle competenze e degli apprendimenti;
- performance degli studenti;
- errori degli studenti come problema o risorsa;
- prove computer based (CBT);
- competenze trasversali;
- approcci cognitivi e non cognitivi ai risultati di apprendimento;
- risultati scolastici e differenze di genere;
- bullismo, disagio giovanile e dispersione scolastica;
- successo scolastico e miglioramento dei dati INVALSI;
- formazione e valutazione dei docenti



La Responsabile del Servizio Statistico INVALSI Patrizia Falzetti e il Ricercatore dell'Area Dati INVALSI Michele Cardone introducono il Seminario INVALSI di Bari

In particolare, la nuova edizione del Seminario è stata caratterizzata dalla presenza di tre sessioni parallele con un **elemento di novità rispetto alle edizioni precedenti**: l'introduzione della sessione in lingua inglese. «Con l'introduzione della sessione in lingua inglese – spiega Patrizia Falzetti - abbiamo osservato una partecipazione più intensa di stranieri, cito ad esempio i partecipanti dell'Università del Cile o di Groningen da cui abbiamo ricevuto un feedback molto positivo sull'evento, unito allo stupore di poter disporre di dati al livello censuario».

Giunto alla terza edizione, il Seminario si conferma una occasione di confronto sull'utilizzo dei dati INVALSI e, più in generale, sul mondo della valutazione e della scuola. «Il confronto è fondamentale perché spesso le scuole vedono INVALSI come un'entità astratta e il fatto di venire a contatto con noi le porta ad apprezzare molto di più lo sforzo che facciamo. Quando ricevi un RAV o un database non ti rendi conto dell'impegno che c'è dietro. È uno scambio che permette a noi di capire la percezione delle scuole e, al contempo, permette alle scuole di capire il vero sforzo che c'è dietro il sistema».

Valutazione delle scuole: una ricerca sull'osservazione in classe

Presente alla terza edizione del Seminario “I dati INVALSI: uno strumento per la ricerca” anche l'area Valutazione delle scuole di INVALSI, nell'ambito del Progetto PON Valu.E., con il contributo dei ricercatori Stefania Sette, Lorenzo Mancini e Donatella Poliandri, dal titolo Le performance scolastiche degli studenti nelle scuole secondarie di I grado: il ruolo della qualità dell'insegnamento, dell'autoefficacia e del piacere nello studio. Si tratta di uno studio che, nato all'interno del progetto Valutazione & Miglioramento (V&M), oggi ha lo scopo di attivare processi di miglioramento interni alla scuola attraverso percorsi di autovalutazione e valutazione esterna. Lo studio è finalizzato a comprendere il ruolo della qualità dell'insegnamento e dell'autoefficacia degli studenti sul piacere nello studio e sulle performance scolastiche. Sono stati coinvolti nello studio 815 insegnanti di discipline umanistiche e scientifiche e 7658 studenti del livello 6, iscritti in 207 scuole. Utilizzando come strumento la “Scheda di Osservazione in classe SSGC (Strategie, Sostegno, Gestione, Clima)”, messa a punto da INVALSI in collaborazione con la Fondazione Giovanni Agnelli, esperti formati dall'INVALSI hanno condotto delle visite di osservazione in tre tempi diversi durante l'anno scolastico. In particolare, la Scheda SSGC è volta a rilevare la qualità delle pratiche didattiche per favorire i processi cognitivi degli studenti, le modalità di organizzazione della classe e l'attenzione degli insegnanti alle differenze e ai bisogni degli studenti. Gli studenti hanno, inoltre, partecipato alle prove nazionali standardizzate INVALSI e, contestualmente, compilato un questionario volto a rilevare il piacere nello studio in matematica e l'autoefficacia scolastica. Dallo studio emerge il ruolo di specifiche pratiche didattiche nell'incoraggiare il piacere dello studente nell'apprendimento della matematica. A sua volta il piacere nello studio incide positivamente sulle performance scolastiche.

School networks: reflections from London's Institute of Education

In early September 2018, Professor Melanie Ehren, Head of the [Research Centre for Educational Evaluation and Accountability](#), organized a Seminar about School Networks, called [The Paradox of Organisation of \(School\) Networks](#). This seminar took place at the [Institute of Education](#) of the [University College of London](#) and was attended by Patrick Kenis from the University of Tilburg, Netherlands, and Alvaro Gonzales Torres from the Catholic University of Valparaiso, Chile.



As emphasized by the seminar title, the reflection on the value of networks, in particular those between schools, shows a real “paradox” between the benefits of “doing the network”, in terms of the increase in training services provided on the one hand, and the risk of possible conflict and erosion of the autonomy of the individual schools on the other.

The School Evaluation Area of INVALSI, at the invitation of the Editors of the [Annual Report ISTAT 2018](#), this year dedicated to Networks, has contributed paragraph 5.2 of the Annual Report, which forms part of Chapter 5 “Reti di servizi: offerta e disuguaglianze territoriali” – “Service networks: territorial supply and inequality” and dedicated to school policy themes, entitled “Una scuola che costruisce reti e relazioni” – “A school that builds networks and relationships” (edited by Francesca Fortini, Donatella Poliandri and Elisabetta Prantera, pp. 269-275). For this matter, Sara Romiti, INVALSI researcher and member of the research group of the PON Valu.E Project, also took part in the seminar.



In the picture from left to right: Gonalo Lima (OECD), Melanie Ehren (UCL), Sara Romiti (INVALSI) and Patrick Kenis (Tilburg University)

The Editors of Valu.Enews met Sara Romiti in Rome and asked her about the most interesting aspects that emerged from the debate.

What is the "paradox" discussed in London regarding the phenomenon of networks?

«In her introduction to the seminar, Melanie Ehren emphasized that networks are increasingly seen as a positive strategy adopted in many countries in order to promote the development of schools, especially those with difficulties. However, no one considered the advantages of this method compared to its alternative, which would be supporting the schools individually. Ehren highlighted the positive role of networks and their collective action (i.e. the exchange of good practice, the management of shared responsibilities and professional development) but she also questioned the loss of single schools' spaces. Networks encourage transition from a competitive attitude to a cooperative one, and hence a change in mentality and habits in the individuals involved. This change within the cooperative mind can't be automatic and therefore it is good to consider the conflicts that may arise between single schools as they might have different visions and approaches. Being part of a network also 'takes time' and this is one of the unforeseen consequences: a (considerable) quantity of time is subtracted from school activities and training within the school in order to prepare materials and attend the periodic meetings of the network one belongs to».

The seminar also had the opportunity to include an overview of the functioning of “networks” in areas other than schools...

«Exactly. Professor Kenis illustrated The promises and challenges of organizational networks, examining the theoretical foundations of the concept of "network" in different sectors, such as tourism, transport and social services. Even if they are very different from each other, these fields, in the last few years, have increased the need for interconnection and integration in order to offer better services. Saving and efficiency are often the motivation for the development of a network. The so-called "new network organizations " are aimed at finding innovative ways to save money and at developing new services or technologies, but they do not affect the company's core business. Then there are networks that aim at developing new knowledge (the so-called "learning networks"), which appear to be fundamental for sharing new ideas and for staff training. These networks do not include the realization of shared services or projects. Only when individual organizations, by joining the network, seem able to give a truly incisive change to their internal processes, then we can talk about effectiveness. But there is the other side of the coin: Kenis has indeed highlighted how one of the "paradoxes of collaboration" concerns a decrease in the autonomy of every single organization that is part of the network. It is clear that collaboration leads to changes that have an impact on each organization's autonomy. In general, the organizational networks are characterized by three main management models: when it comes to small networks, usually the voice of each organization within the network is equal, compared to the others, the governance is shared and the level of mutual trust is quite high. As the number of partner-organizations increases, so does the need for a leading organization (the so-called "lead organization") and the only way to drive a network that includes more than thirty members is to have an organization that is identified by the other partners as the organization, responsible for administrative and management activities. I think this governance model, defined as "the network's administrative organization", can be applied, for example, to the "networks of schools", recently introduced by MIUR in our country, where a school called "Polo School" carries out important management and organizational tasks for all schools in the same territorial district».

What is the experience of networks in Chile right now?

«The contribution of Alvaro Gonzales Torres has highlighted the fundamental impact that schools networks have had in Chile, improving the school system at the end of the dictatorship (in the Nineties), especially in the suburbs and isolated areas, characterized by difficult situations (one of the examples is the improvement in management of multi-classes, in which students from diverse backgrounds and ages are enrolled). Since 2015, the Ministry of Education in Chile has introduced a new policy, which includes the introduction of territorial networks. The so-called "local public educational services" (SLEP), i.e. broader territorial educational services, have substituted organization by municipality. From 375 municipal departments, with numbers of schools very variable within them, they now have 70 SLEPs,

coordinated set up networks of schools. To this day, SLEPs have been mainly engaged in addressing organizational issues – such as the collection of teacher body data and payroll management – while the construction of networks for educational improvement is still in the start-up phase. These new rising networks are characterised by the paradox of a "decentralized centralisation" or by a decentralization process that does not go from the bottom but from the central level, even if this process could be fundamental to overcoming fragmentation among Chilean school».

And what about your thoughts, back in Italy

«Attendance at the seminar was useful to position the topic of school networks in a wider context, starting from the need for and the challenge of organizational improvement. Some useful information to inform future research undoubtedly concerns the need to observe and compare the operation of several types of networks: formal and informal networks, large and small, aimed at the exchange of knowledge or the reorganization of services. It is our duty now – in the research scope provided by the PON Valu.E Project – to shed some light on current networking processes within the Italian school system. I am thinking, for example, about networks promoted by the schools autonomously, on which INVALSI has previously collected data. In this case the comparison of teaching practice seems to me indispensable, also to get out of the isolation that this method may entail. I'm also thinking about the most recent territorial networks that encourage interchange, especially concerning the organization of school services and teacher training».

I NETWORK NAZIONALI E INTERNAZIONALI DI VALU.E

Il gruppo di ricerca del Progetto Valu.E si confronta con i ricercatori italiani e del mondo

“Training actions and evaluation processes”: appunti di ricerca dal Convegno Internazionale SIRD

Il 25 e 26 ottobre 2018 si è tenuto presso l'Università di Salerno, nel Campus di Fisciano, il [Convegno Internazionale della Società Italiana di Ricerca Didattica \(SIRD\) dal titolo Training actions and evaluation processes](#). Anche le ricercatrici INVALSI **Paola Bianco**, **Letizia Giampietro** e **Monica Perazzolo** e la **Redazione di Valu.Enews** hanno partecipato al dibattito sulle tematiche relative alla



valutazione, ivi compresi i suoi obiettivi e i metodi più efficaci. Si è trattato di un momento di confronto internazionale di rilievo per chi si occupa di pedagogia e di ricerca educativa e valutativa. La presenza dei contributi dell'Area Valutazione delle scuole e del progetto PON Valu.E dell'INVALSI all'interno delle sessioni del Convegno ha dato modo di attivare connessioni disciplinari con i ricercatori che in tutt'Italia si dedicano al tema della valutazione e dell'autovalutazione scolastica e di contestualizzare, in maniera particolare, l'utilità del Rapporto di Autovalutazione (RAV) quale strumento per la ricerca didattica ed educativa.

Con questo convegno, tenutosi presso l'[Università di Salerno](#) con sede a Fisciano, “si è inteso riprendere ed approfondire le tematiche relative all'elaborazione di un sistema capace di motivare, orientare e insegnare anche attraverso la valutazione delle attività, dei processi e degli esiti delle esperienze di apprendimento-insegnamento, nell'ottica di una ricerca educativa sperimentale, docimologica e didattica capace di proporre criteri e parametri qualitativi e quantitativi per una migliore comprensione della realtà e per fornire indicazioni per interventi educativi efficaci” ([SIRD 2018](#)).

L'incarico di aprire i lavori è stato affidato ad **Antonio Marzano** (Università di Salerno), Segretario Generale SIRD che ha preceduto i saluti introduttivi di **Aurelio Tommasetti**, Rettore dell'Università di Salerno, di **Raffaella Rumiati**, Vice Presidente dell'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), di **Pietro Lucisano**, Presidente SIRD e di **Maurizio Sibilio**, Direttore del Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell'Università di Salerno. Hanno fatto seguito i keynote speeches della prima giornata nella quale sono intervenuti: **Achille Maria Notti**, Past President della SIRD, **Renata Viganò** (Università Cattolica del Sacro Cuore), **Gaetano Domenici**, Presidente della Fondazione Università di Roma Tre-Education e **Pier Giuseppe Rossi** (Università di Macerata).

Il Presidente SIRD, **Pietro Lucisano**, ha voluto dedicare l'evento al suo predecessore, il Prof. Achille Maria Notti, rendendo omaggio al suo lavoro pluridecennale: in continuità con quanto espresso dal Presidente, nel pomeriggio della stessa giornata è stato inoltre presentato al pubblico il volume [Azioni formative e processi valutativi - Scritti in onore di Achille Maria Notti](#) (Pensa 2018).



L'apertura dei lavori del Convegno SIRD di Salerno 2018

Pietro Lucisano ha presenziato e moderato anche la seconda giornata del Convegno, manifestando la necessità di consolidare l'identità della comunità scientifico-pedagogica al fine di costruire una comunità aperta, constatando come in presenza di problemi esterni emerga con maggior rilievo la condivisione di quegli elementi di riflessione riguardanti il funzionamento della scuola e i modelli

educativi, ivi comprese le scelte politiche da mettere in atto. Lucisano ha inoltre ricostruito le origini della valutazione scolastica, risalenti al secolo scorso, quando ebbero inizio le prime riflessioni sul senso degli esami, sul senso dei voti, sul senso del giudicare gli studenti e sulle potenziali distorsioni che possono originarsi in tale ambito. Da qui l'esigenza di distinguere, in questo momento storico, le differenze esistenti tra una valutazione di tipo amministrativo e di controllo da una valutazione formativa capace di valorizzare e far emergere le caratteristiche positive dei singoli e delle complesse organizzazioni sociali in cui i singoli sono calati. Per Lucisano occorre quindi tendere senza indugio verso una valutazione formativa, in grado di concepire ciascun soggetto quale protagonista dello stesso processo valutativo.

Tra gli interventi più attesi della seconda giornata, quello del Prof. **Jaap Scheerens** dell'Università di Twente (Paesi Bassi), il quale ha introdotto un emblematico interrogativo: *Does evaluation improve learning outcomes?* La valutazione migliora i risultati dell'apprendimento? Il suo contributo ha preso avvio con l'affermazione del principio secondo il quale le valutazioni non dovrebbero esaurirsi in un giudizio normativo, quanto piuttosto supportare il processo decisionale e la pratica educativa. Secondo Scheerens, infatti, «la prospettiva dell'efficacia educativa vede il monitoraggio, la valutazione e l'assessment come una categoria importante di "trattamenti" che devono essere studiati anche per la loro efficacia, cioè la loro associazione con i risultati degli studenti». Nel suo intervento, sono state analizzate in particolare due ambiti di applicazione della valutazione scolastica: uno macro a livello dei sistemi scolastici (con peculiare riguardo per i test standardizzati) e l'altro micro a livello di scuola/aula (valutazione formativa per l'apprendimento).

Tra gli altri keynote speech, la Prof.ssa **María José Martínez Segura** dell'Università di Murcia (Spagna) ha presentato un lavoro su *The two faces of evaluation*, che ha posto attenzione sulla dicotomia della valutazione, invitando a considerare tale insieme di processi prima di tutto quale attività sociale finalizzata all'analisi e al miglioramento dei contesti in cui si decide di applicare la ricerca valutativa. Secondo Martínez Segura, in ambito educativo, la valutazione riveste un ruolo di particolare rilievo. Per questo, anche in campo educativo, occorre interrogarsi sull'obiettivo da cui scaturisce l'esigenza di valutare e tener fede alla finalità della valutazione scolastica quale valutazione per il miglioramento della qualità dell'apprendimento. Numerosi sono stati gli interrogativi di ricerca sollevati dalla lecture di Martínez Segura con l'intenzione di offrire una panoramica ad ampio raggio sui processi di valutazione in ambito educativo. «La valutazione va utilizzata per etichettare/classificare o piuttosto per rispondere a bisogni? La valutazione misura obiettivamente la realtà o piuttosto genera una realtà attraverso le misurazioni? La valutazione si riferisce al rapporto tra quanto appreso e studiato oppure si riferisce soltanto a quanto studiato? La valutazione è un obiettivo o piuttosto un mezzo per raggiungere un obiettivo? La valutazione è uno strumento che promuove o limita l'apprendimento?»: queste sono soltanto alcune tra le numerose domande che, a dire di Martínez Segura, la ricerca in campo educativo e valutativo dovrebbe rivolgersi. Lo stesso

modo di condurre la valutazione può avere un impatto diretto (positivo o negativo) sul rendimento scolastico e quindi sul processo di apprendimento. Martínez ha dunque rivolto un appello al mondo della ricerca scientifica a compiere l'importante passaggio da una valutazione dell'apprendimento a una valutazione per l'apprendimento.

Tra gli altri speaker della plenaria, **Morten Flate Paulsen**, Acting Secretary General of International Council For Open And Distance Education (Norvegia), ha invece introdotto alla platea le funzionalità dell'[ICDE – l'International Council for Open and Distance Education](#), fornendo una panoramica sulla formazione a distanza, apparsa capace di favorire i processi cooperativi e interattivi tra docenti e discenti. A dire di Paulsen anche nell'ambito della formazione a distanza andrebbe radicata una più profonda cultura della valutazione e dell'autovalutazione, con lo sguardo rivolto con peculiare riguardo alla valutazione tra pari, un ambito di particolare interesse in questo settore.

International Conference Of Italian Society Of Educational Research
TRAINING ACTIONS AND EVALUATION PROCESSES

University of Salerno • Department of Humanities, Philosophy and Education
 2018 October 25-26

Thursday Oct 25 - Aula Magna

- 8:30AM • CONFERENCE REGISTRATION
- 9:15AM • INTRODUCTION AND OPENING ACT
 Antonio Marzano
 General Secretary of SIRD, Italian Society of Educational Research
- 9:30AM • WELCOME NOTES
 • Aurelio Tommaselli • Rector of the University of Salerno
 • Raffaella Rumiati • Vice President of OND, National Agency for Evaluation of the University System and Research
 • Pietro Luciani • President of SIRD, Italian Society of Educational Research
 • Maurizio Sibille • Director of CTS/CTE, Department of Economics, Philosophy and Political Science, University of Salerno
- 10:00AM • KEYNOTE SPEECHES
 Chair: Achille M. Notti
 • Renata Viganò • Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan
 Evaluation, evidence and educational policies: Issues to be explored
 • Giovanni Diemontelli • President of the "Commissione Università e Ricerca" (The Commission)
 Evaluating the self / evaluation processes in and of schools
 • Pier Giuseppe Rossi • University of Palermo
 The role of the evaluation in the inactive design
- 11:00AM • PARALLEL ORAL SESSIONS
 Chair: Roberto Trinchero, Luciano Cecconi, Lorenza Paris, Giuseppe Zanniello, Ivo Vianini, Paolo Frignani, Corrado Petrucci, Lucrezia Fabbri, Candelino Roberto, Alessandra La Marca, Guido Benvenuto, Giovanni Moretti, Florio Tesoro, Maria Luisa Iavarone, Patrizia Magnoli
- 1:00PM • LUNCH BREAK
- 2:00PM • FOCUS SESSIONS
- 4:00PM • SIRD MEMBERS' MEETING
- 5:00PM • PRESENTATION OF THE VOLUME
 "AZIONI FORMATIVE E PROCESSI VALUTATIVI"
 STORES AND TEXTS IN HONOR OF ACHILLE MARIA NOTTI
- 9:00PM • SOCIAL DINNER

Friday Oct 26 - Aula Magna

- 9:30AM KEYNOTE SPEECHES
 Chair: Pietro Luciani
 • Jaap Schreier • University of Twente (Netherlands)
 Does evaluation improve learning outcomes?
 • María José Martínez Segura • University of Murcia (Spain)
 The new face of evaluation
 • Morten Flate Paulsen • Acting Secretary General of International Council For Open And Distance Education (Norway)
 Flexibility, cooperation, assessment and quality in online education
 • Tom Wenzel • Chief Learning Innovation, International Training Centre of the ILO, United Nations
 The Future of Learning: How to envision different scenarios
- 12:00PM • DISCUSSION
- 1:00PM • LUNCH BREAK
- 2:30PM • SIRD AWARDS CEREMONY AND DE BARTOLOMEIS CAREER AWARD
- 5:00PM • CONFERENCE CLOSE

Scientific Committee:
 Antonio Marzano (President)
 Pietro Luciani
 Achille M. Notti
 Roberto Trinchero
 Ivo Vianini
 Alessandra La Marca
 Giovanni Diemontelli
 Ivo Vianini
 Renata Viganò
 Maria Luisa Iavarone

Organizing Committee:
 Ivo Vianini
 Alessandra La Marca
 Corrado Petrucci
 Lucrezia Fabbri
 Candelino Roberto
 Guido Benvenuto
 Giovanni Moretti
 Florio Tesoro
 Maria Luisa Iavarone
 Patrizia Magnoli

Information:
 sird@unisa.it
 Tel. +39 089 903428

For teachers of primary and secondary school, the organization will release a certificate of participation that is valid as in-service training pursuant to the Italian Law 107/2015.

Il manifesto ufficiale del Convegno SIRD di Salerno 2018

All'interno della sezione di approfondimento inerente la Valutazione dei processi di valutazione e di autovalutazione delle istituzioni educative si segnalano i due paper presentati dall'Area Valutazione delle scuole e del Progetto PON Valu.E di INVALSI. Il primo, a firma di **Letizia Giampietro, Donatella Poliandri e Paola Bianco** su *Le priorità e gli obiettivi di miglioramento nel RAV e nel RVE: quali opportunità di sviluppo per la scuola?*. Un lavoro che è partito da un'attenta disamina del [Decreto del Presidente della Repubblica n. 80/2013](#) che ha sancito la nascita del Sistema Nazionale di Valutazione (SNV). L'intervento si è soffermato altresì sulle priorità e gli obiettivi del Rapporto di Autovalutazione (RAV), così come individuati dalle scuole e che hanno come finalità complessiva in primo luogo quella di favorire il successo formativo di ogni alunno, da perseguire nel quadro di uno sviluppo armonico e integrale della persona, laddove gli obiettivi di processo rappresentano una descrizione delle attività e degli interventi che si intendono realizzare per contribuire al raggiungimento delle priorità individuate.

Il secondo paper dal titolo *Strumenti automatici a sostegno della lettura dei RAV. Esplorazione delle modalità di autovalutazione delle scuole per mezzo dell'analisi lessicale*, è stato invece presentato dalla ricercatrice INVALSI **Monica Perazzolo**. Il contributo si è soffermato sulla presentazione di alcuni risultati tratti da una ricerca che ha indagato il funzionamento degli strumenti di autovalutazione nell'ambito del [Progetto PON VALES](#), analizzando i campi aperti del Rapporto di Autovalutazione (RAV) prodotti nel 2013 da 290 scuole. Dopo aver ricostruito i capisaldi teorici della letteratura scientifica sull'autovalutazione scolastica, Perazzolo si è concentrata sull'analisi di alcuni risultati del suo studio volti a dimostrare la capacità delle scuole di redigere in modo libero e non formale e adempimentale i campi aperti del RAV, pur tenendo conto delle indicazioni e degli stimoli all'autoriflessione contenuti nella Guida di autovalutazione. Nel RAV, inoltre, come Perazzolo ha sottolineato, non si riscontrano particolari reticenze da parte delle istituzioni scolastiche a evidenziare le proprie aree di criticità e necessità di miglioramento. Le scuole sembrano muoversi verso una presa di consapevolezza del ruolo strategico dell'autovalutazione scolastica quale opportunità per riflettere sul proprio funzionamento organizzativo, nonché sugli obiettivi teorici e metodologici attraverso cui corroborare i processi di insegnamento e apprendimento per la maturazione dei propri allievi.

Settant'anni di Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Valu.Enews ne discute con Annalisa Furia

Era il 1948 quando i membri delle Nazioni Unite promulgarono a Parigi la [Dichiarazione universale dei Diritti Umani](#), un documento sui diritti inviolabili individuali il cui anniversario, ben 70 anni, è accorso il 10 dicembre scorso. In quei giorni dello scorso anno, da più parti nel mondo, si sono levate iniziative di commemorazione e celebrazione di questo “compleanno” davvero ragguardevole. Il Research Magazine INVALSI Valu.Enews è stato invitato dal Comitato organizzativo della [Giunta Centrale per gli Studi Storici](#) a promuovere il Convegno Internazionale "[La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: Storia, Tradizioni e Sviluppi Contemporanei](#)", organizzato a Roma dalla stessa Giunta Centrale negli spazi della sala conferenze dell'ICRCPAL

– Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario negli spazi della sala conferenze dell'ICRCPAL - Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario. L'impegno di Valu.Enews è stato infatti ritenuto rilevante al fine di divulgare l'iniziativa in ambito scolastico, dato che il periodico INVALSI, nell'ambito del Progetto PON Valu.E, viene letto in quasi tremila scuole italiane oltre che da numerosi insegnanti e studiosi.



I lavori del convegno sono stati aperti dalla Professoressa **Raffaella Gherardi** e dal Professor **Edoardo Tortarolo** della Giunta Centrale per gli Studi Storici nazionale, cui ha fatto seguito il Presidente Emerito della Corte Costituzionale, **Ugo De Siervo**. A seguire, nella prima giornata vi sono state due sessioni su ***I diritti umani dalla modernità ai giorni nostri*** e su ***Tradizioni e visioni dei diritti umani***. La seconda giornata è stata invece dedicata agli **Sviluppi e dibattiti contemporanei** inerenti la promozione e la tutela dei diritti umani a livello internazionale.

Al fine di riportare anche ai lettori di Valu.Enews il clima respirato nel corso delle due giornate di Convegno, nonché entrare nello specifico di alcuni dei temi trattati, la Redazione ha deciso di intervistare **Annalisa Furia**, Ricercatrice in storia del pensiero politico dell'Università di Bologna, alla quale è stato affidato il Coordinamento della due giorni di Convegno Internazionale.



Il Professor Edoardo Tortarolo e la Professoressa Raffaella Gherardi della Giunta Centrale per gli Studi Storici introducono la due giorni di dibattito sul Settantesimo Anniversario dall'entrata in vigore della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948)

Dottoressa Furia, in che modo secondo lei si può affermare che la Dichiarazione Universale sia ancora attuale e, seguendo questa indicazione, quali sono le sfide oggi prioritarie per rendere vivo e attuale il documento?

«La Dichiarazione è un documento fortemente attuale e lo è almeno da un duplice punto di vista. In primo luogo, lo è in sé, in quanto documento storico che rappresenta e conferisce forma solenne al lungo e faticoso percorso che ha portato, in Occidente, al riconoscimento dei diritti umani, in prima istanza a livello nazionale e poi, appunto, anche a livello internazionale. Come ci ha insegnato Norberto Bobbio, la Dichiarazione, seppur con tutti i suoi limiti, deve essere considerata il primo passo verso la realizzazione del progetto kantiano di cittadinanza cosmopolitica. Per quanto siano drammaticamente noti i numerosi ambiti nei quali molto ancora si deve fare per proseguire nel cammino da essa avviato, è innegabile che sia grazie a questo documento che noi oggi possiamo, e dobbiamo, considerare quella della tutela dei diritti umani come una fondamentale questione di rilievo internazionale. La Dichiarazione, inoltre, rappresenta un documento di stringente attualità per la sua esplicita vocazione a rappresentare un parametro, un metro di misura, “un ideale comune” rispetto al quale verificare costantemente quanto si sia fatto per estendere e approfondire la tutela dei diritti umani. In questo senso la Dichiarazione costituisce un monito permanente contro tutte le forme di discriminazione e abuso perché queste costituiscono, come evidenziato nello stesso Preambolo al testo, il primo passo verso la barbarie. Barbarie e inabissamento, degradazione, arretramento della civiltà che sono un rischio sempre

incombente, come è ancora oggi reso evidente dal trattamento che troppo spesso continuano a subire le donne, le persone di origine migrante e appartenenti a minoranze culturali o religiose, le persone LGBTI, le persone che hanno forme di disabilità e purtroppo, in generale, le persone che si trovano in condizione di debolezza e vulnerabilità. Oltre alla necessità di superare i limiti istituzionali che rendono poco efficace l'operato degli organismi internazionali, quali ad esempio il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, a mio avviso la vera sfida contemporanea è rappresentata dal riconoscere la tutela dei diritti umani come un compito di tutti e nell'interesse di tutti e, soprattutto, dal tenere sempre tutti a mente che storicamente i diritti umani hanno rappresentato uno strumento per rivendicare e proteggere la dignità dei più "deboli", non gli interessi dei più forti».

Nel corso dell'ultimo [Congresso Mondiale di Sociologia di Toronto \(Canada\) 2018](#) è emerso con vivo interesse il tema della critica da parte dei ricercatori di alcuni Paesi (soprattutto Giamaica e India) di svincolarsi rispetto alla tradizione occidentale di estensione di diritti individuali. In questi Paesi si avverte sempre più forte l'esigenza di costituire una identità autonoma rispetto alla tradizione occidentale, facendo i conti con il concetto di 'potere politico' e con le proprie tradizioni autonome di rispetto dell'inviolabilità dei diritti umani. Lo stesso Convegno di Roma ha messo in guardia da una concezione 'paternalistica' rispetto all'estensione dei diritti. Quale bilanciamento ritiene sia possibile ravvisare tra il contesto occidentale in cui il lessico dei diritti umani ha preso vita e si è lentamente sedimentato nel corso dei secoli e il rispetto delle peculiarità delle concezioni e delle esigenze dei contesti non occidentali in termini di rispetto di diritti, tanto più oggi nella società globale?

«Quella della rilevanza, traducibilità e applicabilità dei diritti umani rispetto a contesti culturali diversi, così come a soggetti diversi dall'uomo bianco, occidentale, adulto, eterosessuale e in piena salute, è una questione di lunga data e ampiamente dibattuta. Come noto, anche prima dell'approvazione della Dichiarazione si sviluppò, peraltro in seno allo stesso mondo occidentale, un denso dibattito sulla reale universalità dei diritti in essa sanciti, a partire dal memorandum della American Anthropological Association, fino alle più recenti critiche mosse in nome dei cosiddetti "valori asiatici" e a partire da una prospettiva di stampo relativista. Nello stesso senso, l'inganno che si cela dietro alla pretesa universalità di diritti che hanno una storia particolare e sono frutto di una concezione e di un modello di individuo e di società ben definiti, sono stati sin dall'origine del linguaggio dei diritti naturali oggetto di una serrata critica, per quanto a partire da obiettivi evidentemente diversi, da parte di conservatori ed esponenti dello storicismo, pensatrici femministe e teorici marxisti, per limitarsi solo a qualche esempio. Se quindi quello che Luca Baccelli chiama "universalismo dei titolari", ovvero il principio in virtù del quale, dopo un lungo e complesso percorso storico-intellettuale, si è giunti a riconoscere come titolari di diritti tutti gli esseri umani, rappresenta una conquista fondamentale e innegabile, a continuare a rappresentare un problema è sicuramente il cosiddetto "universalismo dei fondamenti", ovvero l'idea che a essere universali siano anche i fondamenti (teorici) di tali diritti. Questo non significa che i diritti umani vadano semplicisticamente rigettati come ingannevoli ma, più faticosamente, significa avere consapevolezza

della natura “particolare” dei fondamenti dei diritti di cui parliamo e attribuire quindi il massimo valore e il massimo rilievo a tutti i tentativi di mediazione, informazione, confronto e discussione aperta e inclusiva, siano essi tentativi teorici o provenienti dal basso, che si muovono nell'ottica di dare concretezza a quanto previsto dall'Articolo 22 della stessa Dichiarazione Universale, ove si legge: “Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità”».

L'Articolo 26 della Dichiarazione Universale si occupa del diritto all'istruzione ed è in stretto contatto con l'Articolo 27 che sancisce la possibilità di prendere parte alla vita culturale delle comunità. Quali sono state, a suo giudizio, le più rilevanti coordinate storico-politiche che hanno condotto ad una così pregnante formulazione di questo diritto?

«Nel mondo occidentale, il percorso che ha portato al riconoscimento del diritto all'istruzione è stato lungo e articolato. Se la necessità di trasmettere saperi e conoscenze alle generazioni future è da sempre una componente fondamentale della vita delle comunità, la configurazione di questo processo non solo come ambito di utilità sociale ma anche come diritto soggettivo e universale, come strumento fondamentale di dignità ed emancipazione, è una conquista più recente, frutto del processo che ha preso avvio con la filosofia illuminista, ha assunto forma giuridica e istituzionale con le riforme ottocentesche e, a livello europeo, è giunto a consacrazione nel Secondo Dopoguerra. La duplice valenza dell'istruzione si trova quindi riflessa, da un lato, nel fatto che il diritto all'istruzione si configura come un diritto sociale, ovvero come un diritto a cui corrisponde un obbligo generale a carico degli Stati; dall'altro, nel fatto che tale diritto, come ha ad esempio evidenziato da Martha Nussbaum, non debba tradursi nella semplice trasmissione della cultura di appartenenza, ma piuttosto nella formazione di “cittadini del mondo”, in grado di pensare, e di pensarsi, criticamente, di contribuire alla realizzazione di una società democratica e solidale, capace di trascendere gli orizzonti stretti della propria comunità aprendosi al confronto non solo con l'alterità in astratto, ma anche con gli altri concreti e incarnati. In un momento nel quale i principi e le istituzioni dello Stato sociale, così come i principi di solidarietà e condivisione che sono alla base della convivenza civile, continuano a essere drammaticamente e costantemente sotto attacco, la difesa, l'investimento e il sostegno all'istruzione pubblica e inclusiva dovrebbero costituire il primo passo da compiere per provare a rispondere alle sfide epocali sopra richiamate. Mi sembra che, così come riguardo all'intero corpus normativo inerente i diritti umani, anche con riferimento a questo cruciale diritto, molto di più si possa e si debba fare, a partire dalla resistenza contro l'imperante “economicismo” e l'apparentemente inarrestabile “mercificazione” e “privatizzazione” di tutti gli ambiti della vita sociale e del pensiero, in nome del valore pubblico e sociale dell'istruzione e dell'impegno per la garanzia delle condizioni minime perché tutti possano accedere a un'istruzione pubblica, di qualità e inclusiva».

Come pubblicare un paper scientifico: Author Seminar alla Biblioteca INVALSI

Importante occasione di confronto con esperti del mondo della ricerca e dell'editoria scientifica quella cui i ricercatori INVALSI hanno avuto l'opportunità di assistere il 22 novembre scorso negli spazi della nuova Biblioteca e Centro di Documentazione dell'INVALSI a Roma. La Senior Editor della Casa Editrice Springer **Esther Otten**, l'Account Development Manager di Springer Nature **Elisa Magistrelli** e la Professoressa **Filomena Maggino** (Professore Associato di Statistica Sociale all'Università Sapienza di Roma, nonché Editor in Chief della prestigiosa rivista *Social Indicators Research*) hanno infatti inaugurato, con una Conferenza "Author Seminar" sull'importanza di pubblicare articoli scientifici, il nuovo ciclo di incontri organizzati dalla Biblioteca INVALSI e dedicati principalmente a tutto il personale di ricerca dell'Istituto Nazionale. La Conferenza è stata introdotta dalla Responsabile della Biblioteca e del Centro

di Documentazione INVALSI **Rita Marzoli**, alla presenza di un pubblico molto numeroso e desideroso di fare domande, rappresentato per lo più dai giovani ricercatori INVALSI.



How to publish a scientific paper: Trends, Impact Factors, Open Access, eBooks, Peer Review, and much more...

Speaker: Esther Otten,
Senior Editor Social Sciences & Humanities
@ Springer Nature
with the presence of Prof. Filomena Maggino,
Editor-in-Chief of "Social Indicators Research"
Free tools for Authors offered by Springer
Nature

Speaker: Elisa Magistrelli,
Account Development Manager @ Springer

22nd November 2018
From 14.00 to 16.00
Biblioteca INVALSI

Come ha messo in risalto **Esther Otten**, l'Author Seminar ha rappresentato un evento significativo soprattutto per il personale che lavora nell'ambito della ricerca scientifica in quanto la ricerca assume un rilievo maggiore quanto più a essa viene offerta cassa di risonanza e capacità di sollevare dibattito intellettuale una volta pubblicata e consultabile ad ampio spettro dall'intera comunità scientifica internazionale. Oggi le principali tendenze nell'ambito dell'editoria scientifica, non a caso, stanno guardando attentamente agli sviluppi delle risorse disponibili in Open Source, che privilegiano i diritti d'autore dei singoli autori piuttosto che quelli delle stesse case editrici. Nella fattispecie, Otten ha sottolineato l'impegno della Springer nell'ambito della rete internazionale di ricerca [COAlition S: Making](#)

[Full and Immediate Open Access a Reality by 2020](#). Anche numerose altre questioni relative all'impatto della ricerca scientifica sono state affrontate dalla relazione di Esther Otten, soprattutto in relazione alla decisione inerente la rivista su cui pubblicare le proprie ricerche e al processo relativo alla *peer review* che spesso richiede tempi assai lunghi (anche fino a un anno e mezzo), ma che rappresenta il tempo minimo necessario per la valutazione dell'impatto di ciascuna ricerca meritevole di pubblicazione e, quindi, di poter accedere al dibattito scientifico-specialistico. Nell'ambito dell'intervento di Otten, ancora, sono stati passati in rassegna i principali strumenti informatici che attengono al *ranking* delle diverse riviste scientifiche, *ranking* su cui spesso si basa non solo l'autorevolezza di ciascuna ricerca internazionale pubblicata ma anche l'*impact factor* degli articoli pubblicati in un dato giornale e, di conseguenza, la possibilità di ciascun articolo di poter circolare e venire adeguatamente conosciuto dalla comunità scientifica di appartenenza: tra i più importanti strumenti interattivi di metrica sono annoverati, per esempio, [Google Scholar](#) H5Index, [CiteScore](#), [SCImago Journal Rank](#); e [Source Normalized Index per Paper](#).

Non sono state tralasciate questioni legalmente spinose per la ricerca scientifica inerenti condotte criminose da parte di alcuni autori tra cui il plagio, la falsificazione dei dati e la paternità disputata di un contributo scientifico, così come la presenza non dichiarata di un conflitto di interessi rispetto alla possibilità di rendere dati divulgabili. Otten, ancora, si è concentrata sulla differenza tra libri monografici e volumi collettanei, così come di articoli scientifici di rassegna bibliografica (i cosiddetti *review article* che in molte discipline detengono il valore assoluto in termini di impatto della ricerca, ancora più dei libri monografici) e di contributi pubblicati in volumi collettanei (per esempio saggi e capitoli di libro). Infine Otten si è concentrata sul fornire ai ricercatori presenti alcune idee per l'invio agli editori di una proposta di pubblicazione di un volume, a partire da una breve descrizione /sinossi dell'opera scientifica con un occhio speciale rivolto alle ricadute scientifiche che il volume potrebbe avere, all'audience che ragionevolmente dovrebbe rivelarsi interessata a recepire il libro, così come al pubblico che potenzialmente potrebbe diventarne acquirente, alla necessità di allegare alla breve presentazione almeno un intero capitolo dell'opera e di allegare un dettagliato curriculum scientifico dell'autore.

La Professoressa **Filomena Maggino** dell'Università Sapienza ha, dal canto suo, affrontato le tematiche inerenti la scelta di una rivista scientifica su cui pubblicare le proprie opere scientifiche proprio al fine di intervenire nel dibattito scientifico disciplinare di qualità: in primo luogo, Maggino ha sottolineato l'esigenza di scegliere una rivista a partire da un'attenta analisi dei principali argomenti e dei grandi filoni di interesse e dibattito scientifico che vengono affrontati. Insomma: l'attinenza tra i propri interessi di ricerca e gli obiettivi scientifici dichiarati dai diversi Comitati Scientifici ed Editoriali di una determinata rivista sono sicuramente il primo passaggio per essere accettati e invitati a intervenire in un determinato dibattito. Maggino ha invitato caldamente a presentare ciascun prodotto internazionale in lingua inglese sempre tenendo a mente di inviare dei prodotti scientifici non soltanto metodologicamente rigorosi ma che abbiano altresì già passato almeno un *proofreading* preliminare da parte di un lettore madrelingua al fine di farli pervenire in una forma accettabile sia dal punto di vista accademico sia da quello formale.

Anche Maggino, come già Otten, è intervenuta sulle esigenze scientifiche del processo di *peer review*, sottolineando il rilievo di questo processo al fine di favorire un processo di democraticità attraverso il confronto tra pari e indicando l'esigenza da parte dei membri dei diversi Comitati Scientifici ed Editoriali di mantenere l'intero processo di *peer review* in “doppio cieco” ovverosia assicurandosi che i revisori non tradiscano la propria identità nel momento in cui commentano il lavoro di chi propone un'opera scientifica, così come, al contrario, che venga mantenuta occulta ai revisori anche l'identità di ogni autore proponente. Nell'ottica di un processo di *peer review* pienamente funzionale agli scopi della ricerca scientifica, ancora, anche eventuali rigetti di un'opera andrebbero sempre letti nell'ottica di favorire una ricerca che sia il più raffinata possibile in futuro, ovvero di indicare una sede più idonea (vale a dire una rivista più attinente) a ospitare un determinato lavoro scientifico. Nella prospettiva di una ricerca scientifica capace di aprirsi a contaminazioni e influssi il più possibile innovativi e plurali, Maggino si è dedicata anche a mettere in evidenza come la stessa possibilità data a ciascun ricercatore di affiancare le proprie attività a quelle di *referee* di una rivista scientifica dovrebbe essere presa in attenta considerazione in quanto le attività di referaggio consentono di rimanere sempre aggiornati sulle più rilevanti tendenze scientifiche del momento e di poter intervenire in prima persona nel dibattito scientifico con modalità diverse, a partire proprio dalle preziose indicazioni che si possono fornire ai colleghi da tutto il mondo.

Infine l'Account Development Manager di Springer Nature **Elisa Magistrelli** è intervenuta per presentare i diversi strumenti messi a disposizione dalla Casa Editrice Springer per i propri autori come [SpringerLink](#) e [SpringerAlert](#) che consentono di trovare agevolmente contenuti di ricerca all'interno di un database di migliaia tra articoli, libri e risorse digitali. Un altro motore di ricerca opensource, [AuthorMapper](#), consente inoltre di tracciare i singoli autori, ricostruendo i loro interessi di ricerca, i contributi pubblicati, le collaborazioni con i propri colleghi a livello internazionale e le loro affiliazioni istituzionali.

Efficacia educativa: Jaap Scheerens a Roma ospite del Progetto PON Valu.E e della Biblioteca INVALSI

Martedì 6 febbraio si è tenuta a Roma, all'interno della cornice storica di Palazzo Falletti, la [presentazione della traduzione italiana del libro del Professor Jaap Scheerens](#) (Università di Twente, Paesi Bassi) ***Efficacia e inefficacia educativa, esame critico della knowledge base*** (Springer 2018). L'autore ha affrontato le tematiche più rilevanti trattate nel suo libro con la Presidente INVALSI, Professoressa Anna Maria Ajello e con il Professor Mauro Palumbo dell'Università di Genova. La discussione è stata moderata da Donatella Poliandri, Primo Ricercatore INVALSI e Responsabile dell'area Valutazione delle scuole INVALSI e del Progetto PON Valu.E. È nell'ambito di quest'ultimo progetto, infatti, che è stata promossa la revisione critica della traduzione italiana dell'opera, che, in stretta collaborazione con la casa editrice Springer, è stata curata dalle ricercatrici dell'Istituto Michela Freddano e Donatella Poliandri e dalla Responsabile della Biblioteca e Centro di Documentazione INVALSI Rita Marzoli.



Molto numerose sono state le richieste di adesione alla conferenza, segno di quanta attenzione l'intera comunità scientifica e educante italiana stiano dedicando alle più recenti tendenze di ricerca in ambito internazionale. A tal proposito, per favorire un'attenta e diffusa partecipazione che potesse andare oltre la presenza diretta all'evento, l'INVALSI ha ritenuto imprescindibile attivare strumenti che potessero essere fruiti anche a distanza, tra cui la diretta sull'account istituzionale Facebook della [Biblioteca INVALSI](#) e il collegamento streaming realizzato in collaborazione con la storica testata di politiche educative [Tuttoscuola](#). La presentazione integrale della mattinata è stata inoltre caricata anche su [Youtube](#), offrendo la possibilità ad un numero nutrito di spettatori di seguire l'evento a distanza: stiamo parlando di 2500 utenti raggiunti attraverso i social e di 1200 visualizzazioni del video in diretta streaming o in differita, dati che confermano l'imprescindibile attualità delle nuove tecnologie come veicolo di accesso alle conoscenze scientifiche.

Il libro di Scheerens comprende una bibliografia di oltre 700 pubblicazioni e ricerche internazionali, tra cui un'analisi critica delle più recenti rilevazioni PISA dell'OCSE. Nel volume l'autore si dedica a elaborare **una teoria “snella” della buona educazione scolastica**, identificando e spiegando esempi pratici di “inefficienza educativa”, tra cui la carenza di un insegnamento “supportivo” e “attivante”, così come – a livello di istituzione scolastica considerata nel suo complesso – la difficoltà delle scuole di saper rendicontare i propri successi e i risultati formativi. Il libro si concentra anche sull'imprescindibile tema della relazione tra l'efficacia educativa e il miglioramento, in un'ottica capace di tenere insieme l'analisi di sistema e il livello delle singole scuole, sino a scendere via via sempre più nel dettaglio nell'esaminare le buone pratiche di insegnamento. **Il libro propone, quindi, alcune strategie che, sulla base delle ricerche empiriche, possano innescare il miglioramento dei sistemi scolastici nel loro complesso.**



Un momento dell'incontro di presentazione del libro del Prof. Scheerens: da sin. il Prof. Jaap Scheerens dell'Università olandese di Twente; la Dottorssa Donatella Poliandri dell'INVALSI; il Professor Mauro Palumbo dell'Università di Genova e la Presidente INVALSI Anna Maria Ajello dell'Università Sapienza di Roma.

Donatella Poliandri, nel suo intervento introduttivo, si è dedicata a presentare le peculiarità del Progetto PON Valu.E, evidenziandone soprattutto l'insita capacità di attivare processi di ricerca su temi rilevanti e in grado di sostenere e costruire infrastrutture e azioni di ricerca da mettere a regime per favorire il consolidamento del Sistema Nazionale di Valutazione (SNV). Come Poliandri ha sottolineato, restare al passo con la ricerca nazionale e internazionale consente di operare confronti funzionali ed è utile per

orientare una riflessione anche rispetto al **Rapporto di Autovalutazione (RAV)**, ovverosia allo **strumento che guida ogni scuola nel proprio percorso di autoriflessione**.

La Presidente INVALSI, Prof.ssa **Anna Maria Ajello**, riferendosi alla qualità e alla vastità delle ricerche internazionali sulla scuola passate in rassegna nel volume, ha apprezzato gli interrogativi posti dall'autore su "Che cosa funziona? Perché funziona? In che modo? E se non funziona, perché?", invitando a sua volta gli addetti ai lavori ad «abbandonare una pretesa di inquadramento e analisi universalistica e, piuttosto approfondire gli aspetti specifici dei fenomeni che si intende studiare ed analizzare», soffermandosi successivamente su una riflessione articolata del contesto e ricordando che **«l'INVALSI come Istituto di ricerca ha una doppia funzione: realizzare la mission istituzionale, realizzare le ricerche che contribuiscono a dare fondamento di dati attendibili a quello che si fa e alle decisioni che poi spettano all'autorità politica»**.

Come ha messo in luce il Professor **Mauro Palumbo** nell'ambito della conferenza, «Scheerens indaga con molta onestà le variabili tipiche del movimento dell'efficacia educativa, che è un movimento evidence based che si fonda quindi sul fatto che i dati confortano dei provvedimenti di carattere normativo o di intervento, e con altrettanta onestà riconosce che l'influenza diretta di alcune variabili su cui si è molto dibattuto e si è anche molto investito (dall'organizzazione scolastica, alla leadership scolastica, alla stessa valutazione) hanno effetto diretto molto minore di altre (come ad esempio l'efficacia dell'insegnamento, l'esistenza di un esame unico nazionale, l'esistenza di condizioni che favoriscano l'apprendimento a livello di clima di classe, la partecipazione dei genitori), portando a una situazione tale per cui variabili su cui molti riformatori hanno deciso di puntare sembrano meno rilevanti. Scheerens mostra che queste variabili non hanno un'influenza diretta perché quest'influenza è mediata attraverso il passaggio da una serie di livelli, i più importanti dei quali sono la scuola e ovviamente gli insegnanti. Se non si osservano concretamente quali processi prendono vita all'interno delle scuole difficilmente si potrà capire se un provvedimento abbia avuto successo o meno. Questo vale in particolare per la valutazione che, per semplificare, se viene vissuta soltanto alla stregua di un adempimento tenderà a essere osteggiata, se al contrario viene vissuta come un'occasione per apprendere, per **capire davvero come funziona la scuola**, e quindi per migliorarla, allora essa potrà rappresentare un'occasione preziosa. Per fare questo però occorre che le scuole e le reti di scuole si coordinino in modo da predisporre verso l'apprendimento tanto auspicato, ascoltando e poi discutendo su come migliorare la scuola, instaurando un rapporto di collaborazione reciproca tra centro e periferia, fugando sospetti e resistenze».

A chiusura dei lavori è stata data lettura del [messaggio inviato dall'On. Lorenzo Fioramonti, Vice Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca](#) il quale ha voluto ringraziare il Professor Scheerens e il pubblico presente per l'attenzione dedicata al tema dell'efficacia educativa, tema giudicato di rilievo soprattutto in questo particolare momento storico.

L'autore. Jaap Scheerens è Professore Emerito dell'Università di Twente, Paesi Bassi. Componente del Consiglio Scientifico dell'INVALSI, Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e Formazione, in anni recenti è stato Visiting Professor delle Università di Bristol e Roma Tre. Attualmente collabora con l'Istituto di ricerca Oberon di Utrecht. All'Università di Twente ha coordinato un programma di ricerca sull'efficacia scolastica. Nel corso della sua carriera è stato Direttore Scientifico della scuola di ricerca internazionale ICO, che si occupa di formazione post-lauream in scienze dell'educazione, e direttore dell'istituto di ricerca OCTO della Facoltà di pedagogia dell'Università di Twente. Ha preso parte a numerosi progetti di ricerca finanziati da organizzazioni internazionali ed ha pubblicato 20 libri e oltre 100 articoli scientifici principalmente dedicati al tema dell'efficacia educativa e della valutazione dei sistemi scolastici.

RAV e dintorni: verso il consolidamento del Sistema Nazionale di Valutazione

Il Gruppo di ricerca del Progetto PON Valu.E informa l'avvenuta pubblicazione il 1 marzo 2019 del proprio [Rapporto di Ricerca RAV e dintorni: verso il consolidamento del sistema nazionale di valutazione. Sintesi dei risultati dell'Azione 1 - Valutare la Valutazione del Progetto PON Valu.E](#) a cura di Donatella Poliandri, Michela Freddano e Beba Molinari con i testi delle ricercatrici INVALSI Paola Bianco, Michela Freddano, Letizia Giampietro, Beba Molinari, Donatella Poliandri e Isabella Quadrelli.

Il Rapporto di ricerca presenta gli **obiettivi** e i **caratteri del Rapporto di Autovalutazione (RAV)**, lo strumento che guida

l'autoriflessione scolastica mirata a definire le leve per il miglioramento delle scuole, così come previsto nell'ambito del [Sistema Nazionale di Valutazione \(SNV\)](#). Il contributo di ricerca INVALSI, 121 pagine, presenta una bibliografia di oltre 90 titoli, molti dei quali frutto delle sperimentazioni condotte negli ultimi anni nell'ambito della valutazione esperta delle scuole. Chiudono l'analisi due documenti in appendice: *L'evoluzione del quadro teorico della valutazione interna ed esterna delle scuole* e *Lo schema degli indicatori di VALSIS*.

Dal 2015, infatti, il Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) è entrato a pieno regime. Come previsto dal [Decreto del Presidente della Repubblica n. 80 del 2013](#), le scuole italiane dopo aver realizzato un percorso interno di autoriflessione, ricevono una visita di valutazione esterna da parte di Nuclei coordinati dai Dirigenti Tecnici. Valutazione interna ed esterna, in particolare, condividono il medesimo Quadro di Riferimento cui afferisce un'idea di qualità della scuola che si sostanzia proprio nel Rapporto di Autovalutazione (RAV) che le scuole devono redigere. Alla fase valutativa seguono la progettazione e l'implementazione di piani di miglioramento triennali. L'entrata a regime del SNV è stata preceduta da alcuni importanti progetti sperimentali (Valutazione & Miglioramento, VSQ, VALES), coordinati dall'INVALSI e realizzati anche grazie al contributo dei Fondi PON 2007-2013, che hanno permesso di testare strumenti e procedure per i percorsi valutativi delle scuole. La messa a sistema del SNV ha rappresentato un passaggio importante per il nostro Paese data la sua declinazione quale politica pubblica, inserita quindi in un contesto complesso – come messo in evidenza da Michael Patton – e che richiede un'analisi attenta delle modalità di applicazione delle procedure, dell'adeguatezza degli strumenti di valutazione e delle competenze e conoscenze degli esperti chiamati a valutare.



Il Rapporto di ricerca che il Gruppo di lavoro presenta in questi giorni contestualizza il ruolo che il RAV riveste nell'ambito del Progetto PON Valu.E (Valutazione/Autovalutazione Esperta), realizzato grazie ai fondi PON del settennio 2014-2021, articolato in azioni di studio, ricerca e servizio, con la finalità complessiva di promuovere e sostenere la qualità del Sistema Nazionale di Valutazione. **Le azioni del progetto PON Valu.E sono così articolate:**

- **Azione 1: Valutare la valutazione delle scuole;**
- **Azione 2: Sostenere l'autovalutazione delle scuole;**
- **Azione 3: Delineare la competenza esperta del valutatore.**

Il Rapporto di ricerca mira a restituire, in modo sintetico, l'ampio lavoro teorico-progettuale che viene svolto dall'INVALSI all'interno dell'Azione 1 del Progetto PON Valu.E, a supporto dell'evoluzione del SNV che l'INVALSI ha contribuito a elaborare e a mettere a sistema, dalle diverse sperimentazioni alla sua realizzazione: i lavori svolti nell'ambito dell'Azione 1, in particolare, del Progetto PON Valu.E hanno avuto due obiettivi di studio, ossia da un lato quello di validare gli indicatori e la tenuta complessiva del Quadro di Riferimento rispetto alla sua funzione e al suo utilizzo nell'ambito della valutazione interna e della valutazione esterna delle scuole e, dall'altro, l'obiettivo di approfondire i processi di valutazione interna ed esterna e l'uso che degli strumenti valutativi è stato fatto. Da un punto di vista concreto, quindi, il primo obiettivo ha a che fare con il **RAV come strumento in sé (o meglio insieme di strumenti)**, laddove il secondo obiettivo osserva il **RAV secondo l'uso che di esso viene fatto** da parte delle singole scuole.

Redazione

Valu.Enews

La divulgazione scientifica del Progetto PON Valu.E

Numero 8 - Marzo 2019

Responsabile del Progetto di Ricerca: Donatella Poliandri (Primo Ricercatore INVALSI)

Coordinamento editoriale: Mattia Baglieri

In redazione: Mattia Baglieri, Roberta Cristallo, Nicoletta Di Bello, Ughetta Favazzi, Letizia Giampietro e Monica Perazzolo.

Si ringraziano per la gentile collaborazione a questo numero Julie Eaglen (Proofreading), Patrizia Falzetti (Responsabile del Servizio Statistico INVALSI), Annalisa Furia (Università di Bologna), Raffaella Gherardi (Università di Bologna), Filippo Gomez Paloma (Università di Salerno, INVALSI), Pietro Lucisano (Presidente SIRD, Università Sapienza di Roma), Rita Marzoli (Responsabile Biblioteca e Centro di Documentazione INVALSI), Maria Ranieri (Università di Firenze, INVALSI), Sara Romiti (Ricercatrice dell'Area Valutazione delle scuole INVALSI).

Valu.Enews è un periodico edito dall'INVALSI - Istituto Nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione

Indirizzo e-mail della redazione: valuenews@INVALSI.it

Valu.Enews è un periodico registrato, riconosciuto dal Centro Italiano ISSN del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) con il Codice ISSN 2532-8794